

ISSN 2785-4167

PROFESSIONE IR



MAGGIO
2022
ANNOXXVIII



IL GOVERNO É ALLE STRETTE ADESSO DEVE DARCI RISPOSTE

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel 0932/762374 [2 linee r.a.] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 5
Maggio 2022

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adkdesign Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Pippo Di Vita
Alice Xotta
Cinzia Capitanio
Rosaria Di Meo
Alberto Piccioni
Nuccio Randone
Sofia Dinolfo
Domenico Pisana
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
28 MAGGIO 2022

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. Il Governo è alle strette, adesso deve darci risposte.
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. **FAQ DEL MESE:** i nostri lettori ci scrivono
di Ernesto Soccavo
3. Al via, in presenza, le assemblee territoriali Snadir
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

3. Educazione civica: appunti per una lezione
sulla legalità: il diritto / 7
di Pippo Di Vita
5. "Ho l'ansia": l'affermazione più diffusa tra giovani e adulti / 3
di Alice Xotta
6. La giustizia: una virtù da seminare e coltivare
dentro e fuori dalla scuola
di Cinzia Capitanio
7. La progettazione a ritroso per un apprendimento significativo
ed una comprensione profonda
di Rosaria Di Meo

scuola e società

8. rubrica L'INTERVISTA

- Gli effetti della secolarizzazione sulle festività religiose
di Alberto Piccioni
10. L'etica della responsabilità:
strada da percorrere per migliorare la società
di Nuccio Randone
 10. In arrivo gli esami di Stato: cosa possono consigliare i docenti
ai loro alunni per superare ansie e paure?
di Sofia Dinolfo
 12. **ETICA** Se si insegnasse la bellezza.
di Domenico Pisana
 13. Abbiate fiducia in voi stessi, nel vostro intuito
di Arturo Francesconi



IL GOVERNO È ALLE STRETTE, ADESSO DEVE DARCI RISPOSTE

Veniamo da settimane dense di incontri importanti per il mondo della scuola e per la categoria dei docenti di religione. Abbiamo partecipato all'audizione in I e VII commissione del Senato sul Dl 36/2022 presentando alcune **proposte di emendamento al tanto contestato art. 44 del Decreto-Legge 36/2022** su formazione e reclutamento docenti.

Tra le nostre proposte, quella di **ripensare radicalmente l'introduzione del percorso di formazione triennale obbligatorio** di cui all'articolo 16-ter del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59, introdotto dall'art. 44 del D.L. 36/2022, soprattutto nella sua obbligatorietà e nelle conseguenti misure economiche volte a disporre una decurtazione strutturale dei fondi della Carta del docente e un taglio strutturale degli organici di potenziamento.

Inoltre, abbiamo portato all'attenzione dei presenti **la questione dei docenti precari di religione** sottolineando le recenti dichiarazioni della CGUE sul tema della reiterazione dei contratti a tempo determinato che rafforzano di fatto l'idea della necessità di una procedura straordinaria di assunzione dei docenti precari di religione che ponga in primo piano la valutazione dell'esperienza professionale di tali docenti maturata in anni e anni di insegnamento impartito, però, sulla base di contratti a tempo determinato.

Abbiamo quindi chiesto di introdurre al Capo VII del Decreto legge 36/2022 la riscrittura dell'art. 1bis, commi 1, 2 e 3 della legge 159/2019 tenendo conto delle legittime aspettative dei docenti di religione cattolica:

- ♦ una **procedura straordinaria** non selettiva per coloro che hanno speso almeno 36 mesi di servizio nell'insegnamento della religione
- ♦ **lo scorrimento annuale delle graduatorie** della procedura straordinaria sino a totale esaurimento di ciascuna graduatoria;
- ♦ **l'aumento della dotazione organica** di posti dal 70% al 90% nell'organico di diritto in modo graduale nel triennio 2022/24;
- ♦ **l'utilizzo della Graduatoria di Merito del concorso del 2004** fino a completo esaurimento.

Nel frattempo è iniziato anche il **confronto tra i sindacati rappresentativi della scuola e l'Aran** sul rinnovo del contratto collettivo del comparto Istruzione Università e Ricerca per il biennio 2019-21.

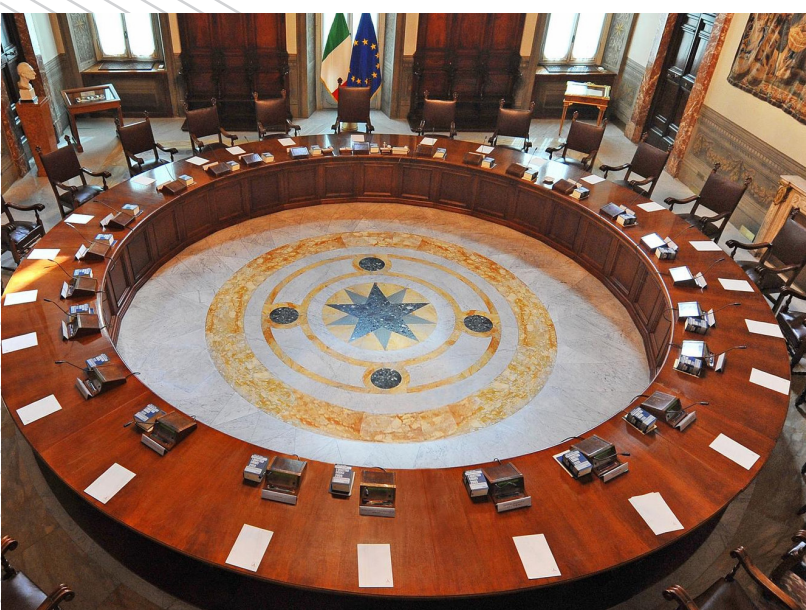
La nostra Federazione ha chiesto un contratto che possa **recuperare l'ampia forbice retributiva che ancora esiste tra gli insegnanti e gli altri dipendenti pubblici** e che agisca per **sburocratizzare e ridurre gli adempimenti amministrativi** che gravano sui docenti, oltre che per rinsaldare il diritto alla disconnessione già sancito dal precedente contratto senza trovare alcuna applicazione pratica.

In aggiunta a questo, il **30 maggio** la federazione Gilda-Unams e gli altri sindacati della scuola hanno indetto uno **sciopero della scuola contro il Decreto Legge 36/2022** che interviene in maniera pesante e scorretta in materie come il reclutamento, la formazione e il salario che sono, per ordinamento (D.L.vo 165/2001) materie di contrattazione.

Proteremo a oltranza per ottenere tre cose per noi essenziali:

- ♦ lo stralcio completo delle disposizioni di legge che incidono sulla libera contrattazione;
- ♦ l'individuazione di risorse finanziarie adeguate per procedere al rinnovo contrattuale;
- ♦ la stabilizzazione del personale precario che viene enormemente penalizzato dalle nuove regole.

Com'è chiaro, l'idea è quella di attaccare su tutti i fronti. Il Governo è alle strette, adesso deve darci risposte.





I NOSTRI LETTORI CI SCRIVONO

di Ernesto Soccavo*

I lettori di Professione IR ci scrivono. Mettiamo in evidenza le questioni che con maggior frequenza sono state poste in occasione delle consulenze presso le nostre sedi.

Per poter richiedere la ricostruzione di carriera è necessario aver maturato un quadriennio con orario settimanale completo?

No. L'art.2, comma 8 e seguenti, del D.P.R. 10 aprile 1987, n.209 ha previsto la ricostruzione di carriera per i docenti di religione che abbiano un posto orario di insegnamento con trattamento di cattedra ed almeno un quadriennio di servizio anche ad orario parziale. (cfr anche C.M. n.2 del 3 gennaio 2001)

Cosa si intende per “sistema nazionale di istruzione”?

Il “sistema nazionale di istruzione” è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali “(Legge 10 Marzo 2000, n. 62).

In quale momento posso presentare la domanda di ricostruzione di carriera?

La legge n.107/2015, art. 1 comma 209, stabilisce che la domanda di ricostruzione di carriera debba essere necessariamente presentata tra il 1° settembre ed il 31 dicembre di ogni anno. I servizi scolastici utili sono quelli prestati con contratto a tempo determinato per periodi non inferiori a 180 giorni nel corso di un anno scolastico. Le istanze presentate entro il 31 dicembre di ogni anno saranno soggette, entro il successivo 28 febbraio, a comunicazione da parte del Ministero dell'Istruzione a quello dell'Economia.

I docenti part time hanno l'obbligo di partecipare a tutte le riunioni previste dalla Scuola?

“Il personale docente del comparto della scuola assunto con contratto a tempo parziale, sulla base delle disposizioni dettate dagli artt. 46 CCNL 4.8.1995, 36 CCNL 24.7.2003 e 39 CCNL 29.11.2007, nonché dall'art. 7, O.M. 23.7.1997, ha l'obbligo di svolgere le attività funzionali all'insegnamento di carattere collegiale, di cui agli artt. 42, comma 3, lett. a), CCNL 1995, 27, comma 3, lett. a), CCNL 2003, 29, comma 3, lett. a), CCNL 2007, con le stesse modalità previste per i docenti a tempo pieno e, in caso di part time verticale o misto, è tenuto a partecipare all'attività collegiale anche se la convocazione è disposta in giorni della settimana non coincidenti con quelli stabiliti per l'insegnamento.” Lo ha stabilito la Corte di Cass. civ., Sez. lavoro con Ord. 14 marzo 2019, n. 7320.

La somministrazione obbligatoria del vaccino per la prevenzione da infezioni da Covid-19, può essere fatta, con apposito permesso, durante l'orario di servizio?

Il decreto legge n.41/2021, art.31 comma 5, dispone che il personale scolastico è “giustificato” per l'assenza dal lavoro riguardante la somministrazione del vaccino anti Covid-19. Tale decreto è stato convertito nella legge n.69 del 21 maggio 2021, confermando l'art.31, comma 5. La predetta assenza non determina quindi alcuna decurtazione del trattamento economico, né fondamentale né accessorio. E' stato anche predisposto un codice SIDI ad hoc.



AL VIA, IN PRESENZA, LE ASSEMBLEE TERRITORIALI SNADIR

di Domenico Zambito*

Con la fine dello stato di emergenza dal 1° aprile 2022 sono tornate le riunioni, i convegni e le assemblee sindacali in presenza.

Snadir Veneto, accogliendo le richieste dei propri associati, ha avviato un ciclo di assemblee territoriali, finalmente in presenza e in orario di servizio.

L'art. 23 del CCNL/scuola, prevede, nell'ambito dei diritti del personale della scuola, la possibilità di partecipare alle assemblee sindacali fino a un massimo di 10 ore annuali da usufruire durante l'orario di lavoro, senza alcuna trattenuta nella voce stipendiale.

La prima assemblea territoriale, post pandemia è partita da Verona il 10 maggio, con la partecipazione di più di 40 docenti e successivamente toccherà gli altri capoluoghi del Veneto.

Siamo stati ospitati nella struttura dell'Hotel SHG Catullo di Verona, ad aprire i lavori è stato il segretario provinciale prof. Giovanni Benetti.

Sono stati invitati ad intervenire il prof. Domenico Zambito, coordinatore Snadir del Veneto e la prof.ssa Letizia Bosco, Resp. Del Dipartimento di Pedagogia speciale dell'ADR, associazione docenti ricerca e formazione.

Molte le tematiche previste dall'ordine del giorno, che sono state affrontate con professionalità e competenza dai dirigenti sindacali dello Snadir: la sentenza della CGUE al ricorso dello SNADIR e la possibilità di stabilizzazione degli IdR, la sentenza del Consiglio di



Stato sulla Carta Docente per i precari, le positive elezioni dei candidati Snadir alle RSU, l'IRC e il Sostegno, le 25 ore di formazione "obbligatorie", indicazioni e le informazioni sul Riconoscimento statale dei titoli ecclesiastici.

Alle tante tematiche e informazioni è seguito un **interessante dibattito con domande dal pubblico** a cui i relatori hanno risposto volentieri.

L'assemblea si è svolta in un clima sereno e costruttivo, tra persone che si ritrovavano dopo due anni in presenza causa la pandemia.

In programma assemblee a Vicenza e successivamente a Treviso, Padova/Rovigo e Venezia/Belluno.

* Domenico Zambito | Componente Segreteria Nazionale Snadir



EDUCAZIONE CIVICA: APPUNTI PER UNA LEZIONE SULLA LEGALITÀ: IL DIRITTO/7

di Pippo Di Vita*

Ivari elementi che costituiscono il concetto di legalità, come ad esempio la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, il diritto e l'inclusione (ma ne esistono tanti altri), hanno solo lo scopo di armonizzarsi tra loro, compendiandosi concretamente in un unico valore concettuale, in passato quasi utopico: la pace. Concetto antico e spesso abusato, pace è una parola di cui si hanno diverse accezioni. Pace come una situazione in cui sono assenti guerre e conflitti, sia all'interno di un popolo, di uno stato o di un gruppo etnico, sociale o religioso, sia all'esterno, con altri popoli, altri stati o altri gruppi. Pace, anche, come in divenire o come suo stesso ristabilimento, dopo un periodo di guerra (chiedere, accettare la pace o trattare la pace), e, più concretamente, l'accordo o il documento che sancisce ufficialmente il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace.

Ma per pace, in senso più ampio, si può intendere una situazione di accordo e di armonia tra due o più persone, nei rapporti privati o anche

CONTINUA A PAG. 4

nella vita sociale. “Pace può anche essere una condizione di tranquillità materiale dovuta ad assenza di rumore e di movimento (la pace della notte, delle montagne; che pace ...!); uno stato di riposo e quiete non turbato da impegni, incombenze o situazioni logoranti (un'ora di p.; lascio dormire in p.; starsene a leggere in p.); i creditori non gli danno p.; la ferita non gli dà p.); oppure uno stato di tranquillità e serenità spirituale, non turbato da ansie, preoccupazioni o sentimenti troppo intensi (raggiungere la p. dell'anima; essere in p. con sé stesso, con la propria coscienza; il rimorso non gli dà p.; non sapersi dar p.)”. (Tratto da vocabolario Treccani)

Nella Bibbia la pace è un frutto dello Spirito (Gal 5:22), il segno distintivo del Vangelo (Ef 6:15) e, insieme alla giustizia e alla gioia, l'essenza del regno di Dio (Rom 14:17). In letteratura, “per Dante, la Pace è la condizione necessaria per realizzare i valori fondamentali in cui crede, ovvero l'Amore come atto divino del creatore verso le creature e la Giustizia come valore fondamentale del senso finale dell'esperienza terrena” (Rino Caputo, professore emerito presso l'Università di Roma Tor Vergata).

Potremmo dire che la pace è il compendio dei valori dell'uomo, è lo stato ultimo a cui l'uomo tende ed anela. Ma più concretamente, proprio in un momento storico come il nostro, in cui la pace manca in molti popoli del mondo e, in questi ultimi mesi, è assente in una regione confinante con la nostra Europa, a motivo dell'attacco russo nei confronti della popolazione ucraina (iniziato il 24 febbraio 2022), noi europei dovremmo prendere coscienza di quello che è stato il concetto di pace, concretizzatosi per settantadue anni, fino ad oggi. Nel XX secolo, lo stesso fisico tedesco, Albert Einstein, oltre alle sue grandi scoperte relative alla fisica, fu famoso per essere stato, in più modi, un profondo sostenitore della pace nel mondo. Sua la frase pronunciata nel discorso che tenne alla Carnegie Hall di New York, il 27 aprile 1948, in occasione del Premio One World, a lui conferitogli: “c'è una sola strada per la pace e la sicurezza: la strada dell'organizzazione sovranazionale.

Un armamento unilaterale su base nazionale accresce soltanto l'incertezza e la confusione generale senza costituire un'efficace protezione”. Profetica frase che due anni più tardi, in un modo più articolato e concreto, venne applicata, originalmente, per creare le fondamenta di quella che diverrà, in seguito, la costruzione del processo che portò, prima alla nascita delle Comunità europee (CECA, CEE e EURATOM o CEEA) e, successivamente, alla costituzione dell'Unione Europea (UE). Dal momento in cui un'idea bizzarra, per quei tempi, prese piede - quella, cioè, di unire i paesi dell'Europa (divisi ed in guerra da sempre), a partire dai due stati che da millenni sono stati altamente belligeranti (Francia e Germania) - anche se con molte tribolazioni, la pace negli stati membri dell'UE è divenuta concreta ed operante. Tutto fu avviato da due personaggi francesi: il ministro degli esteri Robert Schuman e il suo consigliere Jean Monnet. Affermava Jean Monnet che “non ci sarà pace in Europa finché gli stati continueranno a basarsi sulle rispettive sovranità nazionali”.



Monnet, infatti, auspicava una nuova Europa, non dei governi e degli stati, ma dei popoli. Infatti la pace si può creare a partire dalla radice dei valori e dei bisogni umani. Questa fu la matrice epistemologica che portò, il 9 maggio 1950, alla famosa dichiarazione che Robert Schuman fece, nella sala dell'orologio del ministero degli esteri francese, davanti ad una folla di giornalisti. “La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L'Europa non potrà farsi un'una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania. A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo”. Quindi una pace vera e concreta non si può realizzare a partire da soli buoni propositi, ma da “sforzi creativi” e “sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto”. L'Europa è stata sempre in guerra (e lo sanno bene intere generazioni di europei) solo perché è sempre stata divisa.

L'unica via per costruire la pace è l'unione, se pur graduale e sistemica. Da questo esempio, esistente da ormai ben settantadue anni, che conosciamo tutti come UE, dobbiamo apprendere che la pace è possibile solo nel dialogo e nel “cercare ciò che ci unisce più di quello che ci divide” (Papa Giovanni XXIII), guardando alle diversità dei popoli, non come ostacoli, ma come opportunità e nuove prospettive. Con l'augurio che altri governanti possano comprendere tutto ciò.



“HO L'ANSIA” : l'affermazione più diffusa tra giovani e adulti / 3

di Alice Xotta*

Spesso quando sappiamo che una persona soffre d'ansia tentiamo in tutti i modi placare la sua agitazione spronando la persona stessa a mantenere la calma respirando o lasciando perdere quello che la preoccupa.

Pur facendo questo in buona fede, tale tipo di comportamento è in realtà controproducente dato che innesca un *circolo vizioso* in cui la persona, “mandando giù” la sua preoccupazione, non fa altro che insabbiare i pensieri che le occupano la mente, mettendo a covare le sue preoccupazioni che probabilmente torneranno in forma ancora più evidente..

Dobbiamo immaginare questo tipo di situazioni come una *pentola a pressione*: essa permette un ottimo risultato nel momento in cui ci assicuriamo di sollevare la valvola di sfianto, ma nel momento in cui non ci accertiamo che la pressione interna possa uscire poco alla volta tramite lo sfogo, rischiamo che avvenga un'esplosione deleteria.

Quello che possiamo quindi fare per chi amiamo e vediamo spesso agitato, o per noi stessi nei momenti in cui sentiamo l'ansia salire è proprio assicurarci di abbassare la pressione interna tramite uno spazio di sfogo. Spesso questo può essere rappresentato da un hobby, uno sport o una distrazione, ma in questi casi si rischia di “accumulare polvere sotto il tappeto”, può servire certo, ma per rendere veramente risolutiva la situazione d'ansia è necessario andare oltre l'apparenza, risignificando l'intera propria storia e il proprio modo di funzionare davanti agli eventi. La storia di Lisa ne è l'esempio:

LA STORIA DI LISA: Liberare la mente per liberare il corpo dall'ansia

Conosco Lisa nel pieno dell'inverno 2021 e il suo benessere è arido come la stagione che sta vivendo.

Si auto descrive subito come una persona ipocondriaca (in ansia per i sintomi fisici), spaventata da tutti gli acciacchi che sente ovunque nel suo corpo. Lamenta **dolore cervicale, perdita dei capelli, fitte toraciche**, ma più di tutto le pesa l'**assenza d'aria** che percepisce in alcuni momenti **durante il lavoro**, sensazione che la fa piangere immediatamente mentre me lo racconta.

Lisa ha 31 anni, vive con il fidanzato davanti la casa dei genitori e al ristorante dove lavora, attività gestita dalla sua famiglia da ben tre generazioni. Lisa tiene molto al ristorante e a quello che significa per la sua famiglia, ma le pesano molto le continue tensioni con il padre.

Lo descrive come un **uomo autoritario** anche se fragile dopo la malattia che l'ha colpito. Si arrabbia spesso e Lisa non riesce a far valere la sua parola.

Ingoia insulti e richieste continue senza mai prendersi una pausa dal lavoro.

"Le ferie non mi ricordo cosa siano, il giorno libero nemmeno perché dopo la chiusura per la pandemia dobbiamo recuperare tutto", mi racconta.

Al pensiero di ribellarsi e cambiare lavoro si sente una traditrice, anche il padre a sua volta aveva rinunciato ai suoi sogni per proseguire l'attività di famiglia. Come può lei ora mandare in fumo tutti quei sacrifici? In nome della famiglia deve resistere e sopportare.

Lisa è come se fosse **in gabbia** e il suo corpo prova a liberare il dolore tramite tutti i segnali che le manda. Impegnandosi a rileggere tutta la storia della famiglia, Lisa ha capito l'importanza

di spezzare il circolo di sacrifici, **per liberare sé stessa e le future generazioni da un lavoro che non soddisfa più**. Lisa ha compreso che il bene della famiglia va oltre l'occupazione e che impegnarsi in ambiti diversi può rigenerare anche la relazione con chi si ama. Quando terminiamo il percorso, Lisa ha cambiato lavoro, ripreso una routine sana fatta di pause e weekend a casa. **Il rapporto con il padre è migliorato e i suoi sintomi sono spariti**. Lisa finalmente respirando, sorride.





La giustizia: una virtù da seminare e coltivare dentro e fuori dalla scuola

di Cinzia Capitanio*

Credo che a tutti nel corso della vita sia capitato di dire o di sentir affermare: «Non è giusto!». Quante cose possono apparire ingiuste, limitanti, lontane da ciò che vorremmo o riteniamo necessario. Nei bambini e nei ragazzi il confine tra ciò che giusto o ingiusto assume spesso contorni sfumati anche perché tende a prevalere la lettura individuale ed egocentrica della realtà piuttosto che un approccio sociale volto a una prospettiva collettiva.

Il punto di partenza, infatti, sta nel concetto stesso di giustizia. Questa meravigliosa parola deriva dal termine latino *iustitia*, da *iustus*, «giusto». Il significato corrente è: «Virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui attribuendo a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge». (<https://www.treccani.it/vocabolario/giustizia/>)

La giustizia appare dunque come una virtù che trova come guide la ragione e la legge. La lettura individuale della realtà viene superata dall'applicazione di norme e leggi pensate per difendere i diritti di tutti. Uno dei principi che la sostengono è quello dell'equilibrio così ben raffigurato, nelle allegorie dei pittori, dalla bilancia tenuta tra le mani di una donna che sostiene, però, anche una spada simbolo di forza.

La storia che stiamo scrivendo, purtroppo, ci pone sempre più spesso di fronte a discussioni che vertono sui concetti di giustizia e di ingiustizia. Sono riflessioni importanti da portare nelle nostre classi non tanto perché si inseriscono nel percorso di educazione civica, ma soprattutto perché è necessario farlo per promuovere la crescita personale dei giovani e il loro pensiero critico. Riflettere con loro sul senso di giustizia offre molte occasioni per interpretare il presente. Basti pensare alle guerre che insanguinano terre vicine e lontane, alla tragica condizione in cui versano le donne afgane private di tutti i loro diritti, alle sofferenze di popoli che vivono in condizioni di povertà assoluta...

Nel mese di maggio, inoltre, si celebra il trentennale delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, in cui vennero uccisi i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Rocco Dicillo, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Antonio Montinaro, Vito Schifani, e Claudio Traina. Ancora una volta il concetto di giustizia può diventare protagonista di un percorso educativo. Cosa significa lottare per la giustizia? Quali ideali hanno guidato uomini e donne che hanno sacrificato la propria vita per combattere la criminalità organizzata?

Nessuno di loro aveva super poteri. Erano esseri umani motivati profondamente da quel senso di equità, moralità e onestà che va seminato e coltivato nelle giovani generazioni affinché vi sia la consapevolezza che proteggere la giustizia significa difendere la libertà di tutti.

Andare oltre il proprio egocentrismo, superare la logica imperante dell'indifferenza, generare indignazione verso tutte le forme di prepotenza e di annullamento dei diritti fondamentali sono gli obiettivi educativi che la scuola, la famiglia e la società stessa dovrebbero perseguire con costanza e determinazione. I nostri ragazzi e le nostre ragazze devono essere sostenuti nella necessità di coltivare il senso di giustizia. Hanno bisogno di dare peso e valore a quel «non è giusto» che sentono accendersi dentro di loro.

«La giustizia è come una rosa bellissima, regina del giardino ed emblema di uno straordinario equilibrio. Per difenderla, la natura l'ha dotata di spine che la proteggono. Nessuno scrive poesie e sonetti per quelle spine, eppure esse esistono e sacrificano sé stesse perché la rosa continui a manifestarsi in tutta la sua nobiltà». (da «La rosa della giustizia», ed. Piemme)

Ciascuno di noi può e deve diventare una di quelle spine che proteggono la rosa della giustizia. Basta solo volerlo.





La progettazione a ritroso per un apprendimento significativo ed una comprensione profonda

di Rosaria Di Meo*

Le Indicazioni Nazionali per i piani di studio personalizzati nella scuola secondaria di primo grado stabiliscono che il cuore del processo educativo si ritrova nel compito delle istituzioni scolastiche e dei docenti di progettare le unità di apprendimento caratterizzate da obiettivi formativi adatti e significativi per i singoli allievi e volte a garantire la trasformazione delle capacità di ciascuno in reali e documentate competenze.

La propedeuticità della natura degli obiettivi formativi si riscontra nella backward planning, proposta progettuale elaborata dagli autori statunitensi Grant Wiggins e Jay McTighe, per conto della prestigiosa *Association Supervision for Curriculum Development*, presente in oltre cento Stati con lo scopo di supportare la qualità dei processi di insegnamento ed apprendimento.

Grant Wiggins, pedagogista americano, presidente e direttore del *Research for the Center on Learning Assessment and School Structure*, oltre che presidente della *Authentic Education* in Hopewell, New Jersey, e Jay McTighe, docente nel campo dello sviluppo professionale e direttore del *Mayland Assessment Consortium*, sostengono che l'adeguata interpretazione della progettazione curricolare risiede nell'espressione "*curricolo a spirale*", secondo la quale nel continuo processo di approfondimento devono concorrere, con una complessità sempre crescente ed attraverso problemi coinvolgenti e applicazioni adeguate, le grandi idee, i compiti importanti e la ricerca, in modo tale da stabilire i risultati desiderati in ogni ambito formativo sulla base di una riflessione epistemologica e pedagogica delle discipline scolastiche.

L'insegnamento tradizionale, convenzionale, trasmissivo e nozionistico, basato sull'analisi dei contenuti e sulle spiegazioni in ordine analitico, prevede una logica progettuale che parte dall'uso selettivo dei libri di testo, dalle lezioni predefinite, dalle attività consolidate nel tempo, assegnando ai contenuti disciplinari connotazioni prettamente cognitive. Alla luce di ciò, gli autori ritengono sia opportuno che il docente pianifichi l'azione didattica partendo dalla definizione di ciò che merita di essere appreso, dagli scopi che ci si prefigge come meta, dai risultati desiderati, dagli obiettivi prefissati, da cui dipende la scelta di modalità di verifica, metodologie e contenuti disciplinari, per poi ricavare il curricolo delle evidenze dell'apprendimento, al fine di offrire risposte ai bisogni evolutivi del discente in un processo assiologico di interiorizzazione delle conoscenze che, decontestualizzando l'acquisizione nozionistica dal contesto disciplinare, correla il sapere ai compiti di sviluppo e trasforma il profilo concettuale delle conoscenze in una strategia procedurale d'azione.

In questa prospettiva progettuale si prevede la pianificazione di tre fasi intimamente connesse tra loro:

1. La fase iniziale di individuazione dei risultati desiderati che, partendo dalla conoscenza degli studenti, formula



gli obiettivi e gli esiti dell'apprendimento ispirandosi a domande essenziali, a grandi idee e ad opportunità di lavori autentici, valorizzando standard di ricerca e contenuti meritevoli di una comprensione durevole e profonda.

2. La fase di determinazione delle performance expectations, evidenze di accettabilità dell'apprendimento, che partendo dai sei aspetti della comprensione profonda relativi alla spiegazione, all'interpretazione, all'applicazione, alla prospettiva, all'empatia ed all'auto-conoscenza, elabora strumenti di accertamento validi e attendibili finalizzati alla constatazione di conoscenze ed abilità attinenti al sapere ed al fare.

3. La fase conclusiva di pianificazione delle attività di istruzione che, partendo dalle esperienze di insegnamento/apprendimento promotrici di comprensione, interesse ed eccellenza, formula conoscenze ed abilità focalizzate su proposte contenutistiche e metodologiche coinvolgenti, ispirate ad esercizi coerenti di apprendimento ed insegnamento, al fine di favorire l'evoluzione dell'interesse e la valorizzazione delle prestazioni.

Stephen Richards Covey, docente ed educatore statunitense, nel suo libro "*The seven habits of highly effective people*" afferma che: "*iniziare con in mente la fine significa iniziare con una chiara comprensione della propria destinazione. Significa sapere dove si sta andando così da meglio comprendere dove ci si trova ora, in modo che i passi che si fanno vadano sempre nella giusta direzione*", in tal senso la progettazione a ritroso consente di elaborare un percorso di apprendimento interessante ed efficace nel quale lo studente viene coinvolto nella conduzione intenzionale di una edificazione di significati, nell'acquisizione delle competenze e nella comprensione profonda dei contenuti curricolari, procedendo verso quel "saper fare" che promuove l'utilizzo responsabile ed autonomo di conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e metodologiche, situando ogni informazione, conoscenza ed evento in una relazione di inseparabilità con l'ambiente socio-culturale e valorizzando l'unità e la complessità della persona.



GLI EFFETTI DELLA SECOLARIZZAZIONE SULLE FESTIVITÀ RELIGIOSE

di Alberto Piccioni*

È più difficile, per la cultura laica e secolare, dare senso alla Pasqua: una festa a cui il nostro sentire contemporaneo non riesce più a conferire una collocazione e significatività come accade invece con il Natale. Lo sostiene Paolo Costa, filosofo, ricercatore presso il Centro di studi religiosi della Fondazione Bruno Kessler di Trento e autore di un recente saggio sulla secolarizzazione "La città post-secolare" (Queriniandrea editore). Nel saggio Costa parte da un'accezione positiva della secolarizzazione: un processo che ha portato idee, tradizioni, ricchezze culturali da una dimensione solo religiosa a quella laica e comune. Se qualcosa si secolarizza non vuol dire solo che la tradizione religiosa perde il suo significato originario e il suo valore, ma che si trasforma in qualcosa di più accessibile a tutti e senza necessariamente chiedere una adesione di fede.

A Costa abbiamo chiesto di spiegarci questa nuova idea sulla secolarizzazione guardando alla Pasqua 2022 appena trascorsa.

Nella comprensione positiva del concetto di secolarizzazione è possibile notare come in molte culture contemporanee particolarmente secolarizzate, in UK per esempio, ci si domandi perché alcune feste religiose debbano ancora essere celebrate. Si tratta in genere di persone laiche, secolarizzate appunto, a cui le feste religiose non dicono più nulla e si chiedono appunto il senso del loro fermarsi a celebrare qualcosa di insignificante. Magari andando a cercare le origini pagane delle festività cristiane in modo da sentirsi più titolati anche loro a parteciparvi. Se si interpreta la secolarizzazione in maniera classica come il declino, il ritirarsi della religione allora si penserà che la Pasqua lentamente terminerà del tutto di avere significatività religiosa per le persone. Il nuovo senso che noi attribuiamo alla secolarizzazione è ambivalente, meno lineare. Non si dice più "o la religione vince o si afferma il suo contrario". Ragionando in termini diversi si vede che da una parte la modernità ha acquisito sempre più importanza a discapito della religione. Dall'altra però è cambiato il contesto: emergono nuove forme di spiritualità e pare che la secolarizzazione è cresciuta, ma senza occupare tutto lo spazio che era della religione. Si sono aperti invece nuovi spazi di esplorazione spirituale, diversa, ibrida, con modelli intermedi.

Come tutto questo processo emerge nei tempi di festa?

Nel caso del significato delle festività lo si vede proprio bene. Tutte le persone sono impegnate a riscoprire, indipendentemente dalle loro fedi e credenze, il significato di questi momenti che sono centrali in ogni società. Ci si ferma, non si lavora, si passano giorni "diversi dal solito". Parte però anche una richiesta seria di senso e credo che in parte questa ricerca dipenda dalla nuova formula con cui le persone interpretano la propria identità. Non più qualcosa di fisso, stabile ed una volta per tutte uguale a se stesso. L'identità è divenuto un concetto più fluido e in progressione.

Cambia anche il senso che si conferisce ai vari tipi di festa?

Ci sono alcune festività della nostra tradizione, come il Natale, che hanno una risonanza maggiore, una ricerca comune e cooperativa. Il Natale è "più facile" da spiegare. E' la festa della comunità e della famiglia e con ciò riesce ad essere più trasversale. Non solo nel senso banale del consumismo, ma proprio perché le persone riescono ad attribuire a quei momenti un significato universale come la ricerca del senso negli affetti familiari. Si vede che su questi temi le persone possono confrontarsi. La figura di Gesù bambino può parlare anche ad un laico. La cultura secolare quindi riesce meglio a dare un senso a queste festività.



E la Pasqua invece?

È più difficile. I temi sono più ostici e divisivi. C'è il tema della sofferenza che viene redenta attraverso un episodio miracoloso di difficile interpretazione come la resurrezione. Cosa significa che la morte e il dolore abbia o meno l'ultima parola? E' più ostico quindi trovare un significato trasversale.

Quindi a suo avviso non ci sono elementi della Pasqua che sono "secolarizzabili"?

In realtà credo che alcuni temi possono transitare: quello del digiuno preparatorio ad esempio. Nella quaresima la cultura laica riesce a riflettere sul significato della rinuncia. E' un tema che tocca le persone che riescono a intercettare un significato. Altro elemento è la crescita d'importanza del momento del sabato. La passione e resurrezione sono fondamentali per un cristiano, ma anche l'incertezza e l'attesa sulla questione cruciale: la morte e il dolore deve avere o no l'ultima parola sulle nostre vite? La cultura laica è altrettanto incerta così come lo furono i testimoni della passione di Cristo al tempo. Un terzo elemento infine è la primavera: una stagione speciale e incerta. Mario Rigoni Stern nel suo libro "Stagioni" descrive così la primavera: "arriva all'improvviso, non piano come l'autunno. E' come la vita: ti spiazza proprio quando credi di aver chiuso, tirato i remi in barca. C'è sempre un dolore, un amore, una paura o una gioia che ti becca di sorpresa". Rigoni Stern scriveva queste cose quando era molto anziano, andava nel bosco a camminare, ma il fisico non lo sosteneva più e conclude: "allora capisco il mio limite. Conoscerlo è fondamentale per un uomo: il limite appare sempre in primavera. La primavera, non l'autunno, è la stagione per morire. Ha un profumo definito, fresco e vitale. Quel profumo ti promette che la vita continua anche se te ne vai. E questo è meraviglioso.



Quando assume il senso del passaggio, della constatazione di non essere indispensabili per la vita, diventa una lezione che riguarda tutti e può servire a meditare nella breve pausa che ci ritagliamo in questi giorni.

La Pasqua quindi diventa accettazione del ciclo della vita?

Quando assume il senso del passaggio, della constatazione di non essere indispensabili per la vita, diventa una lezione che riguarda tutti e può servire a meditare nella breve pausa che ci ritagliamo in questi giorni.

Invece delle certezze della "Chiesa trionfante" che vede nella resurrezione e nella vita eterna la propria vittoria è rimasto poco?

Sì, ben poco. Si vede bene in Rigoni Stern questa forza che ci coglie di sorpresa. La dimensione della forza e dell'esultanza entra in risonanza con questo aspetto: la natura rinasce in primavera. Ma in forma impersonale. Noi moderni ci facciamo carico del senso dell'esistenza: ci sentiamo in dovere di dare senso alla nostra vita. Il trionfo della natura per un attimo ci toglie questa responsabilità gigantesca di trascinare la vita verso il senso, la felicità o la pienezza. Qualcosa rimane nei riti pasquali di questo "senso di leggerezza" legato alla rinascita.

C'è anche il tema della libertà, soprattutto nella Pasqua ebraica, come liberazione dalla schiavitù, come passaggio di una comunità unita che si oppone alla condizione di ingiustizia. Di questo è rimasto qualcosa nelle nostre pasque secolarizzate?

Non molto. La secolarizzazione contemporanea tende a privatizzare le riflessioni spirituali. La libertà è un punto più difficile, non è ordinario e quotidiano, ma legato ad una dimensione rivoluzionaria dell'esistenza. La Pasqua ebraica ha al suo interno delle potenzialità semantiche sanamente politiche che per noi non significano più nulla..

Concludendo: in ogni caso la Pasqua non è riuscita ad essere monopolizzata dall'elemento consumistico come il Natale? "No, perché è più "difficile", chiede di pensare, di fare delle scelte, e di farle spesso in una dimensione comunitaria e non singolare o privatamente familiare"Quando assume il senso del passaggio, della constatazione di non essere indispensabili per la vita, diventa una lezione che riguarda tutti e può servire a meditare nella breve pausa che ci ritagliamo in questi giorni.



L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ: strada da percorrere per migliorare la società

di Nuccio Randone*

La storia della contemporaneità ci insegna che tutte le rivoluzioni approdano sempre alla conservazione intesa come mantenimento di una società perfetta che i rivoluzionari pretendono di aver raggiunto, che vogliono conservare e magari estendere. Dall'altra parte, la conservazione di una società ritenuta già perfetta e ordinata secondo un ordine naturale-divino apre sempre alle rivoluzioni come misconoscimento storico di tale ordine naturale, universale e immutabile per aprire la società al progresso e alle novità offerte dalla storia. Dal punto di vista della teologia politica, rivoluzione e conservazione sono le due facce della stessa medaglia, ovvero, del messianismo politico inteso come quel tentativo di anticipare e instaurare il regno di Dio in terra, la fine dei tempi, in cui lo stato esercita "un monopolio sull'uso legittimo della forza" (M. Weber), "istituzionalizzando i divieti" (M. Foucault).

Oggi che tempi viviamo? verso dove andiamo? e soprattutto chi potrà salvarci?

Solo il demone dell'etica potrà salvarci: «*êthos per l'uomo (è il suo) dāimōn*» (l'etica determina il nostro destino) Eraclito.

Alla luce della filosofia Kantiana è chiaro che non si può dimostrare e nemmeno negare razionalmente l'esistenza di Dio: l'intelletto non può affacciarsi oltre il fenomeno e constatare l'esistenza o meno di Dio. Anzi, paradossalmente, il giorno in cui la scienza dovesse dimostrare l'esistenza di Dio, personalmente ed ogni credente serio, non crederebbe più in Dio o per lo meno in quell'Essere ridotto ad ente. Viceversa il giorno in cui la scienza dovesse dimostrare la non esistenza di Dio, ogni scienziato serio non crederebbe più nella scienza o per lo meno a quella scienza ridotta a metafisica.

L'uomo può vivere con Dio o senza Dio in quanto vivere con Dio o senza Dio non è un "presupposto", un "dato che...quindi", ma un "postulato della ragion pratica": si può vivere "come se" Dio esistesse o "come se" Dio non esistesse. Più radicalmente si può affermare che si può o addirittura si deve vivere senza Dio anche se questo esistesse in quanto non se ne può dimostrare razionalmente e scientificamente l'esistenza e viceversa si può o si deve vivere di/con Dio anche se questo non esistesse in quanto non se ne può dimostrare razionalmente e scientificamente la non esistenza.

La domanda allora è: che significa vivere "come se" Dio esistesse o "come se" Dio non esistesse? "Se Dio non esiste tutto è lecito"? (Dostoevskij); se Dio esiste è tutto lecito in suo nome?

Il punto è che "tutto è politica" (Thomas Man) e l'etica è il destino dell'uomo in quanto solo l'uomo sceglie e agisce liberamente o con Dio o senza Dio.

Il "macchinismo" contemporaneo, infatti, nega la scaturigine originaria, originante e creativa dell'etica ovvero l'uomo, preferendo a questo la macchina: l'attuale società tecnocratica sta cercando di sostituire al vecchio ateismo e alla vecchia credenza, che mettevano al centro l'uomo, una nuova religione che vede nella tecnica uno strumento per una nuova umanità, per "rifare la vita" riducendo l'uomo ad ente fra gli enti che trapassa negli oggetti e questi nell'uomo, tutto si confonde in una unidimensionalità che omologa ed assimila uomo ed oggetti riducendo l'uno all'altro e viceversa.

Nella società contemporanea segnata dall'avvento della religione della macchina, il confine che separa l'immagine dell'uomo da quella degli oggetti scompare: «l'accresciuta importanza della macchina e della meccanizzazione nella vita dell'uomo significa infatti che si è entrati in un nuovo eone mondialae...l'organismo umano viene sostituito dalla macchina...l'automazione e la meccanizzazione sono un processo irreversibile, fatale, cosmico. Non si può trattenere la vecchia carne organica dalla sua corsa verso la morte» (Nicolaj Berdjaev, *la crisi dell'arte*).

Oggi la soggettività etica propria dell'uomo, la sua "volontà di potenza" è stata sostituita dalla "capacità di potenza" delle macchine che, nelle mani di quel capitalismo ultraliberista, priva l'uomo della sua

CONTINUA A PAG. 11



IN ARRIVO GLI ESAMI DI STATO: cosa possono consigliare i docenti ai loro alunni per superare ansie e paure?

di Sofia Dinolfo*

Ci siamo. Gli esami di Stato sono sempre più vicini e per gli studenti inizia uno dei periodi più importanti della propria vita: quello che segnerà il cammino verso la maturità personale e lavorativa. Come accade per ogni evento importante e pregno di responsabilità, non mancano ansie, preoccupazioni e timori. Lo psicoterapeuta Stefano Callipo, che è anche Presidente dell'Osservatorio Nazionale Violenza e Suicidio, in questa intervista dà qualche utile consiglio ai maturandi su come affrontare il periodo degli esami.



Perché in questa fase i ragazzi sono pieni di ansie?

Proveniamo da un periodo carico di stress per i ragazzi: pensiamo al trauma delle restrizioni del lockdown, al lungo periodo della Dad con il relativo sconvolgimento delle abitudini di studio e degli stili di vita, dove la fascia di età più colpita e che più ne ha risentito è stata proprio quella adolescenziale e giovanile. Pensiamo a quanto è stato sottratto ai giovani, dalla privazione dei luoghi di aggregazione

al proprio spazio di riservatezza nella propria famiglia. E poi la mascherina all'interno della scuola, la riduzione della ricreazione, importante per i ragazzi che trascorrono gran parte della loro giornata seduti dietro un banco di scuola. E poi le ansie della guerra a poche migliaia di chilometri da noi e il relativo "bombardamento" mediatico. Insomma un periodo che ha inciso non poco sull'assetto psicologico di molti. Fortunatamente, con molta lentezza, ci stiamo diacronicamente riprendendo, le lezioni nelle scuole stanno riprendendo il loro aspetto organizzativo originario e il clima nelle aule sta diventando più disteso.

Con quale spirito devono approcciarsi all'esame di maturità?

La maturità è un momento molto importante per la vita dei ragazzi, una di quelle tappe che ricorderanno per sempre. Ha una valenza anche e soprattutto psicologica. Il giusto approccio è quello di vedere la maturità come una porta che permette di entrare nel mondo adulto, una porta di uscita e al tempo stesso di entrata. L'esame è il primo e vero feedback che i ragazzi hanno dalla vita sociale, dove l'autostima, in confronto, le ansie positive - il cosiddetto arousal - le paure, ma anche la percezione delle proprie capacità, sono gli ingredienti psicologici principali.

Esiste un modo per distrarsi e rilassarsi prima degli esami senza tralasciare lo studio?

La nostra mente per memorizzare e richiamare le informazioni acquisite ha bisogno di momenti, sia pur brevi, di respiro. Quando si studia possono aiutare delle brevi pause, alzarsi dalla sedia e magari camminare per pochi minuti. Stesso meccanismo nel distrarsi la sera prima degli esami. Ciò permette di memorizzare meglio e di non affaticare la mente più del dovuto. Quindi ben venga una chiacchierata o una passeggiata con amici - senza parlare dell'esame - vedere un film o svagarsi con la musica, e ancor meglio, organizzare una passeggiata con le persone con cui ci si diverte. Insomma, la parola d'ordine è "distrazione" con le pause per rendere meglio all'esame.

CONTINUO DA PAG.10 - "L'etica della responsabilità: strada da percorrere per..." di Nuccio Randone

dignità. Solo l'uomo è un soggetto etico capace cioè di scegliere e agire liberamente, "l'uomo è il mondo dell'uomo" (K. Marx) e non c'è "un mondo dietro il mondo" (F. Nietzsche) per cui l'etica della responsabilità è quel demone che può salvarci da quel demonio che è il macchinismo contemporaneo. La resurrezione, di cui abbiamo fatto memoria, è il riposizionamento del corpo nella storia contro ogni forma di spiritualismo e di fuga dal mondo e contro ogni sfiguramento e scarnificazione dello stesso nella riduzione ad oggetto, merce per il profitto dei pochi: nascere dal grembo della madre significa lasciare il giardino dell'Eden, la terra promessa e vivere "la nuda vita" nella "nuda terra" dove scorrono lacrime e sangue e dove soltanto il demone dell'umana etica potrà salvarci.



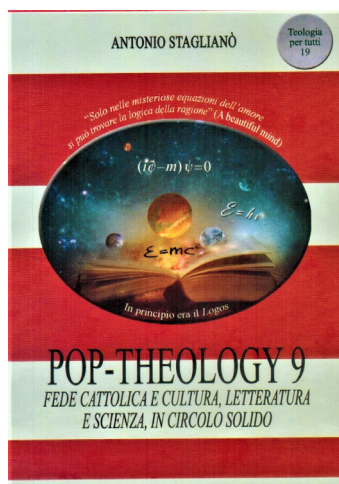
SE SI INSEGNASSE LA BELLEZZA

di Domenico Pisana*

A mo' di prefazione del libro del Vescovo Mons. Antonio Staglianò "Pop-Theology 9". Fede cattolica e cultura, letteratura e scienza, in circolo solido

L'intervista di Papa Francesco a Rai3, mi ha sollecitato parecchie considerazioni a partire dai vari temi affrontati nel suo discorso. Io penso che se per un attimo riflettiamo sul fatto che la nostra società sta smarrendo il suo essere "comunità sociale ed etica" per divenire quasi una specie di "giungla dei vaffa..."; se riflettiamo sul fatto che nella scuola ci sono tante emergenze educative (disagio giovanile, bullismo, vandalismo, rapporti disfunzionali, fenomeni di aggressione e di violenza, incomunicabilità strisciante, etc...); se riflettiamo su quanto questo tempo di pandemia sta causando, è impossibile rimanere indifferenti. Proprio in un tempo di crisi di relazioni tra società, culture e popoli; in un tempo che necessita di nuova speranza, di nuova rifondazione di valori, c'è bisogno di un'azione di testimonianza più incisiva della Chiesa con il suo "proprium", che non è quello di una Ong, di un qualsiasi ente umanitario e di assistenza solidale presente nel villaggio globale, ma quello di incarnare il segno visibile della presenza di Cristo nella storia umana, segno proteso a ricostruire la dimensione pubblica della fede evangelica come "bellezza" da professare e vivere in tutti i campi dell'esistenza umana.

O la fede cristiana riesce a formare "l'uomo sociale", un uomo, cioè, che sa leggere criticamente tutte le dimensioni storiche della sua vita (politica, economia, lavoro, cultura, ambiente, etc...) alla luce del vangelo, oppure è destinata ad essere una sorta di verniciatura abbellita con qualche gesto di carità. O la fede cristiana professata riesce ad essere umanizzante e liberante perché ci cambia dentro e ci educa ad una riflessione critica sui valori sociali e al discernimento degli autentici valori di bellezza quali l'amore, il servizio, il dono, il volontariato, la solidarietà, la giustizia, che sono tutti valori umani fondamentali di una società civile e tutti valori esaltati e al centro della cultura cristiano-cattolica, oppure è destinata a perdersi nel mare liquido, mutevole, relativistico del nostro tempo dove non esistono più punti di riferimento ed ognuno va per la sua strada, ritenendola l'unica e la migliore via per la sua felicità.



La fede cristiana necessita di essere percepita come adesione personale a Cristo, che non è una tra le tante divinità religiose, ma il figlio di Dio, morto e risorto; Lui è la bellezza fatta storia, e ci invita a fare in Lui una professione di bellezza.

Tutti siamo distratti da tante parole e molteplici discorsi. Notate che il contrario di "distratti" è "attratti". La domanda che dobbiamo porci è la seguente: che cosa può attrarre oggi l'uomo, le donne, i giovani, la famiglia, cosa può suscitare curiosità, cosa può intercettare quelle domande di vero, bello e buono che

ognuno ha dentro di sé, cosa può riaccendere la loro curiosità? Da qui il bisogno di testimonianza di una fede percepita come "valore di attrazione", come bellezza, come processo capace di determinare l'esodo dalla distrazione all'attrazione verso il bene; e mi viene di pensare subito al bel discorso di Peppino Impastato sulla bellezza (tratto da "I Cento Passi"), in cui dice:

"Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità... ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore."

Impariamo, dunque, dalla semplicità di Papa Francesco a vedere, vivere la fede come bellezza! Nell'acutissima interpretazione di Impastato, l'insegnamento della bellezza, proprio come la fede evangelica, appare la spina dorsale di un rinnovato senso civico: insegnare la bellezza è un potente antidoto contro la cultura della corruzione e della furbizia e contribuisce a vedere nella fede cristiana un'alternativa all'omertà e alla cupezza tipici dei territori dominati dalle organizzazioni criminali.

La bellezza ha certamente in sé il potere di cambiare nel profondo, ma non bisogna temere questo cambiamento perché la bellezza, una volta che si è compresa, appare come tenue fiore dal profumo delicato e porta in sé la forza dell'amore, che non offende, ma esalta la libertà.

CONTINUA A PAG. 13



ABBIATE FIDUCIA IN VOI STESSI, NEL VOSTRO INTUITO

di Arturo Francesconi*

Il discorso fatto da Steve Jobs all'università di Stanford nel 2005 è, a distanza di anni, quanto mai attuale per i nostri studenti. Leggendolo integralmente e riflettendoci in classe si trovano spunti utili soprattutto per chi, frequentando gli ultimi anni delle medie o delle superiori, si sta orientando per un indirizzo futuro. L'inizio è davvero toccante e racconta della sua adozione, poi parla del suo accidentato percorso universitario e dice: "Tutto quello in cui inciampai semplicemente seguendo la mia curiosità ed il mio intuito si rivelò in seguito di valore inestimabile. Per esempio: il Reed College all'epoca offriva quello che era probabilmente il miglior corso di calligrafia del paese. In tutto il campus, ogni manifesto, ogni etichetta su ogni cassetto, era meravigliosamente scritto a mano. Decisi di prendere lezioni di calligrafia".

In questo modo Jobs imparò tante cose che sarebbero diventate indispensabili per il suo futuro. Continua: "Niente di tutto ciò aveva la benché minima speranza di una qualunque applicazione nella mia vita. Ma dieci anni dopo, quando stavamo progettando il primo computer Macintosh, tutto mi tornò utile. E lo mettemmo interamente nel Mac. Era il primo computer che curasse la tipografia. (...). "Se non avessi scelto di interrompere il piano degli studi obbligatorio non avrei scelto quel corso di calligrafia ed i personal computer avrebbero potuto non avere la stupenda tipografia che hanno. Era ovviamente impossibile unire i puntini guardando al futuro mentre ero al college e capire in cosa si sarebbe concretizzato tutto ciò. Ma la realizzazione era estremamente chiara, guardando alle spalle, dieci anni dopo. Ve lo ripeto, non puoi unire i puntini guardando al futuro, puoi connetterli in un disegno, solo se guardi al passato. Dovete quindi avere fiducia nel fatto che i puntini si connetteranno, in qualche modo, nel vostro futuro. Dovete avere fede in qualcosa il vostro intuito, il destino, la vita, il karma, quello che sia. Questo approccio non mi ha mai deluso e ha fatto tutta la differenza nella mia vita".



CONTINUO DA PAG. 12 - Se si insegnasse la bellezza di Domenico Pisana

Quando si vive la fede cristiana non come un peso ma come un'esperienza di bellezza e di libertà, allora la speranza si riaccende perché si comprenderà che è più bello e rende più liberi amare piuttosto che odiare e uccidere, anche solo con la lingua; è più bello e rende più liberi rispettare i genitori piuttosto che ingannarli; è più bello e rende più liberi dire la verità anziché vivere nella menzogna; è più bello e rende più liberi essere rispettosi delle cose altrui anziché vivere di invidia e distruggere i beni che non ci appartengono; è più bello e rende più liberi essere solidali e giusti anziché chiudersi nell'egoismo e commettere ingiustizie; è più bello e rende più liberi il servizio anziché il potere come strumento di manipolazione dell'altro; è più bello e rende più liberi l'umiltà anziché l'autoreferenzialità e l'ostentazione di sé; è più bello e rende più liberi "servire" i più poveri anziché "servirsi" dei poveri; è più bello e rende più liberi saper dire "ho sbagliato, chiedo scusa" anziché dire "io ho sempre ragione"; è più bello e rende più liberi dare la vita, anche fino all'abbassamento (Cristo, pur essendo Dio, umiliò se stesso fino alla morte...), anziché cercare vittorie che alla fine sono delle vere e proprie sconfitte.

Tutti noi siamo cercatori di bellezza perché sappiamo che su questa strada è possibile trovare la luce che illumina la società civile affinché sia capace di stabilire relazioni di convivenza solidale e non di contrapposizione; su questa strada ogni uomo, credente o ateo o di altra religione, potrà trovare spunti di riflessione per orientare il suo ethos, dirigere la sua dimensione coscienziale più intima ed incamminarsi verso la speranza che non delude.



INFO

TEL. 06/62280408
FAX. 06/81151351
MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì
• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì
• **mattina : ore 9,30 / 12,30**
• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.
Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:
340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 726

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it
TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** - catanzaro@snadir.it
COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it
REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** - campania@snadir.it
AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it
BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it
CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** - caserta@snadir.it
NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it
SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283 salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: Via del Lavoro, 16 - 40062 MOLINELLA (BO) - **TASTO 1** - bologna@snadir.it
FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it
FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it
MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it
PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it
REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it
LATINA: **TASTO 2** - latina@snadir.it
ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it
VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) - bergamo@snadir.it
BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** - brescia@snadir.it
COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** - como-sondrio@snadir.it
CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it
LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it
LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it
MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** - mantova@snadir.it
MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it
MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it
PAVIA: **TASTO 9** - pavia@snadir.it
VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFRO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550 isernia@snadir.it

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** - torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594 - puglia@snadir.it
BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it
BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**
BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**
ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**
BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it
FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it
LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it
TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094- cagliari@snadir.it
NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it
ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it
SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** - Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it
CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** - caltanissetta-enna@snadir.it
CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** -tel: 095/373278 - catania@snadir.it
MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 - messina@snadir.it
PALERMO: Via Oreto, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 - palermo@snadir.it
RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374 - ragusa@snadir.it
SIRACUSA: Via Siracusa, 119 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it
TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 - trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it
FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it
GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it
LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it
LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it
PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it
PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** - padova-rovigo@snadir.it
TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it
VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** - venezia-belluno@snadir.it
VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** - verona@snadir.it
VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 - vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** - trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**
TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374